

In scena al Teatro di Siracusa

Ifigenia, quella bambina troppo presto cresciuta

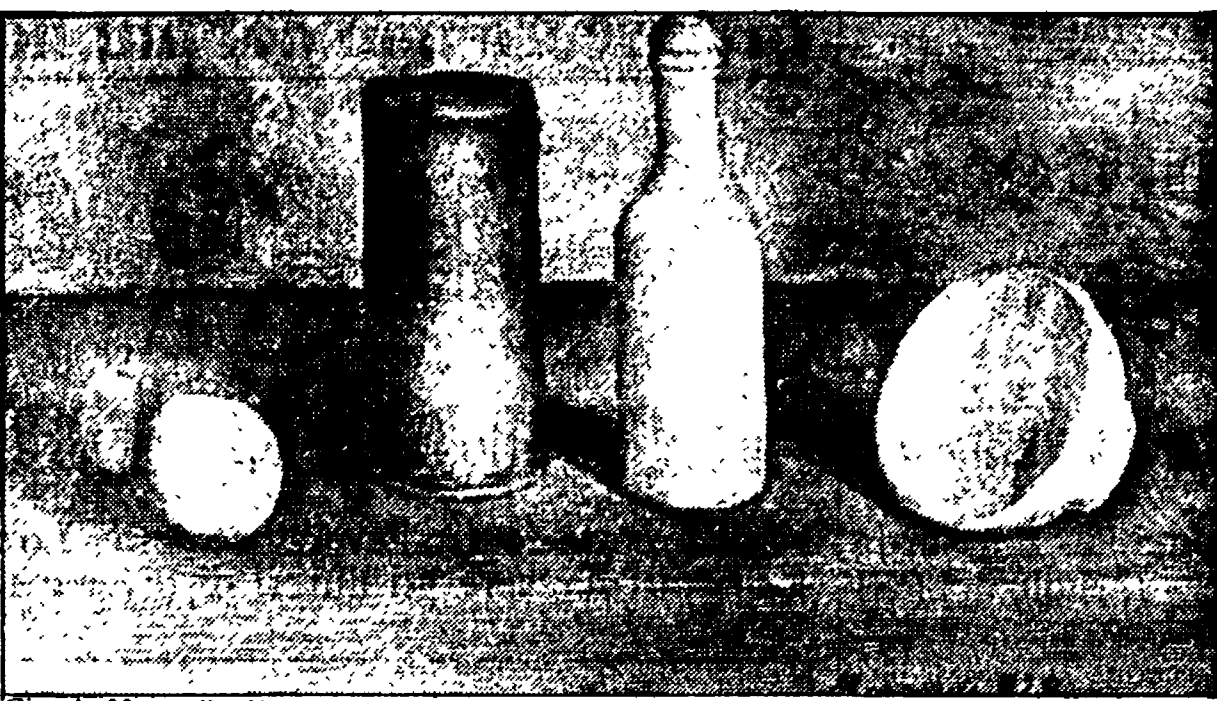
Vistosità spettacolari e più persuasivi toni intimi nell'allestimento della celebre tragedia di Euripide, regia di Lamberto Puggelli

Dal nostro inviato

SIRACUSA — A conclusione dell'Ifigenia in Tauride (o Ifigenia fra i Tauri, come stavolta è stato tradotto il titolo) appare un «deus ex machina» fra i più clamorosi nel teatro di Euripide: giunge Atena, a sciogliere un nodo drammatico che sembrava insolubile...



Anna Maria Guarneri



Giorgio Morandi: «Natura morta», 1920

Via Fondazza l'isola sacra del solitario Morandi

Una mostra-proposta per un museo documentario degli oggetti e del lavoro di un pittore eccezionale per tensione sulle cose quotidiane

BOLIGNA — Ad osservare le immagini, pur suggestive, che valenti fotografi hanno dedicato all'atelier e agli strumenti di lavoro — i pennelli, i tubetti di colore, le spatole, ma anche le brocche, le bottiglie, i vasi da fiori protagonisti di tante tele — di Giorgio Morandi, prende sempre una qualche tristezza. Gli autori infatti, e forse era inevitabile, hanno spesso cercato di fermare con l'obiettivo fotografico quella stessa, particolare atmosfera che si respira nelle opere del maestro...

È proprio di questi giorni l'apertura, alla Galleria comunale d'arte moderna, di uno spazio per un primo nucleo, destinato ad ampliarsi, di opere e documenti (tra i quali le foto di cui si diceva) dell'artista. Nascerà da qui, una volta superate le non poche difficoltà che si frappongono alla sua realizzazione (non ultima quella della sistemazione degli inquilini che attualmente occupano una parte della casa), nacerà da qui, si diceva, la realizzazione del progetto dell'Amministrazione comunale per un «museo Morandi» da collocarsi proprio in quella casa silenziosa e appartata dove visse e a

lungo però il «solitario di via Fondazza». Su questa strada è stato compiuto un primo, concreto passo in avanti con questa esposizione permanente dei materiali morandiani che, suscettibile di un costante ampliamento, si limita per ora ad offrire al visitatore la più vasta collezione pubblica di opere di Giorgio Morandi.

Sono infatti esposti tutti i pezzi della Galleria — sette olii, trentuno acquarelli e due disegni — insieme a due quadri provenienti dal lascito di Cesare Grudi (insigne studioso, storico dell'arte di peso internazionale e animatore infaticabile della cultura bolognese), e ai cinque che le sorelle Anna e Maria Teresa Morandi hanno concesso in prestito temporaneo. Ne esce una panoramica che, sia pure per sommi capi, ci conduce lungo il percorso artistico morandiano da uno dei primi «Paesaggi» del 1913 di sapore impressionista, o meglio cézanniano, al «ritorno all'ordine», ben docu-

Dede Auregli

CINEMAPRIME

Una donna incasinata firmata Neil Simon



SOLO QUANDO RIDO — Regia: Glenn Jordan. Tratto dalla commedia di Neil Simon «The Gingerbread Lady». Sceneggiatura: Neil Simon. Interpreti: Marsha Mason, Kristy McNichol, James Caan, Joan Hackett, David Dukes. Musiche: David Shirer. Statiunitense. Comico-drammatico. 1981.

New York città delle «donne tutte sole»? Pare di sì: da Mazursky a Claudia Weill, da Cassavetes a Cukor, «la grande Mela» è diventata lo sfondo ideale per queste storie al femminile sospese tra dramma e commedia. Donne assolutamente normali, eppure eccezionali, si agitano, soffrono, bevono, si lavano a secco dallo psicanalista, ritrovano i figli, abbandonano gli amanti, citano Woody Allen e sognano l'Arte. Deboli e forti allo stesso tempo, le «eroine» quarantenni del cinema americano passano disinvoltamente dai marciapiedi di Times Square agli eleganti attici di Manhattan senza tradire imbarazzi, rovistando nel proprio inconscio — ovvero nel proprio bicchiere — fino all'inevitabile rimonta. Insomma, donne comuni superstar.

Non sfugge alla regola questa Georgia Hines, attrice di teatro alcolizzata e con una situazione affettiva disastrosa alle spalle, che nei film di Neil Simon (la regia è di Glenn Jordan, ma fa lo stesso) in Solo quando rido, Strazio, cinismo, e buoni sentimenti (e una punta di moralismo falsamente illuminato) si rincorrono, si mischiano, e si scontrano nella vicenda di Georgia, donna non più giovane, ma ancora piacente, che il film ci mostra, all'inizio, rimessa quasi a nuovo dopo una cura disintossicante di sei mesi in una clinica di Long Beach.

Dimagrita, lucida e coccolata da un'amica svampita che ha il terrore delle rughe e da un attore omosessuale che aspetta ancora la sua «grande occasione» per il cinema, Georgia vive la vita che il whisky le ha rubato per troppi anni, e decide così di ospitare in casa la figlia Polly, ormai grandicella e indipendente, frutto di un precedente matrimonio che è poi la storia del loro rapporto. Solo quando rido è appunto il titolo della pièce (dalla barzelletta di

quel tizio con un coltello conficcato nel petto che risponde così quando gli si chiede se gli fa male) che l'insicura Georgia accetta, vincendo qualche titubanza, di interpretare. Potrebbe essere l'inizio di una stagione felice, ma sul palco di quel teatro di Broadway la donna ricomincia a vivere, sulla propria pelle, gli incubi e gli orrori del passato. Da lì alla vodka doppia con ghiaccio il passo è breve. E difatti, nonostante i rimbrotti della figlia e l'affetto di Jommy e Toby (anch'essi parecchio nei guai), Georgia riscivola lentamente nella degradazione fisica e morale. Tutto sembrerebbe perso se Polly, in un estremo sussulto di rabbia e d'amore, non provocasse l'atteso ravvedimento della mamma.

Riconosciuto maestro della battuta sottile e sdrammatizzata applicata alla sofferenza del vivere, Neil Simon ha confezionato, con Solo quando rido, una commedia amara e goliardica, preziosità da qualche inutile eco pirandelliana, che non deluderà i suoi fans. Si sorride e ci si commuove in egual misura seguendo le peripezie di questa donna afflitta da un disperato erotismo, ma alla lunga insopportabile, che sta sempre lì per ingoiare un drink, e se una coltre mielosa di patetismo guasta spesso l'atmosfera, c'è da dire che Simon si salva in cormer quando lascia carta bianca ai due amici del cuore di Georgia, l'attore gay e la quarantenne imbellettata, interpretati con rara sensibilità da James Caan e da Joan Hackett (ma si difende, anche se è un po' petulante, la giovanissima omissa Kristy McNichol). La parte del leone se la ritaglia comunque Marsha Mason (molto nella vita dello scrittore), che regala al personaggio di Georgia una gamma incredibile di sfumature e di piccoli smottamenti psicologici. Poco nota al pubblico italiano (ma qualche martedì fa l'abbiamo vista in TV, accanto a James Caan, nel bel film Un amore da cinquant'anni), Marsha Mason è una di quelle attrici che rinchiano, un po' come Gene Rowlands, di essere imballata sempre nella stessa parte. Ed è un peccato, perché con quella grinta può fare ciò che vuole.

Michele Anselmi

NELLA FOTO: Marsha Mason e Georgia nel film tratto dalla commedia del marito Neil Simon

Migneco: quel colore che brucia come ortica

Una sorprendente mostra a Milano dove il pittore dialoga con la morte e con un presente vivido



Giuseppe Migneco: «Gli ospiti non arrivano più»

MILANO — È davvero una grossa sorpresa questa folta mostra di Giuseppe Migneco inaugurata nei giorni scorsi alla Galleria Trentadue. Sorprendente perché in primo luogo da diciotto anni ormai l'artista diciennovenne non esponeva più tele qui a Milano, dove vive da quasi mezzo secolo, e dove i suoi quadri più recenti erano dunque conosciuti soltanto da una ristretta cerchia di amici. Ma, soprattutto, sorprende per l'energia straordinaria che permea queste immagini. Quando si parla di un artista autentico ma non più giovane (Migneco ha oggi 74 anni) è quasi d'obbligo rilevare l'«inesausta freschezza», la «giovanile inventiva» e «la durezza tutta d'artista» che si esprime in un'arte associata non nel facile impegno, ci sembra restituire in buona misura i valori poetici del testo; che, per quanto concerne la parti corali, volge al vocale sobrio del mezzo, e soprattutto alle uogle di Enza Lauricella ed Emiliana Perina (le musiche sono di Fiorenzo Carpi e Bruno Nicolai, e vanno, bisogna ammetterlo, piuttosto sul generico).

Anna Maria Guarneri rende bene, all'inizio, la nevrotica inquietudine della protagonista, ma anche meglio, con vivibile e intensa espressione, la dolcezza che si fa varco nell'abito di carnefice imposte da oscuri necessità (l'Euripide di questa Ifigenia è più che mai scintillante sulla saggezza e verità delle potenze celesti). Massimo Foschi adegua con efficacia il suo fondamentale impegno aggressivo ai toni più sommessi che Orete dovrà pure assumere. Un distinto risultato hanno Leda Negroni con Confes, Marisa Minelli come Atena. Completano il quadro principale Umberto Ceriani, Raffaele Giangiandrea, Andrea Bosic (che a giorni sarà sostituito da Edoardo Siravo) e, in un'azzecata chiave tragicomico, Luciano Virgilio. Acclamatissima alla «prima Ifigenia fra i Tauri» si allenerà alle Supplici di Eschilo insegnate da Krejca, per una numerosa serie di repliche, da oggi al 4 luglio.

Aggeo Savioli

Greco fuori tempo Zancanaro sorride a un mondo giovane

Dalla feroce, irridente serie critica antifascista del Gibbo alle recenti, fiorite fanciulle Levana e Brunalba

VENEZIA — Una breve rassegna delle opere di Tono Zancanaro (a pochi giorni dalla chiusura della mostra grafica dedicata dal Comune di Milano nel castello Sforzesco) è esposta sempre a Venezia, nella galleria del Traghetto. Sono in mostra alcune fra le ultime opere di Zancanaro, le immagini femminili «Poppea», «Foscariana», «Brunalba», «Levana» realizzate con quella tecnica di un segno quasi puntinato che se da un lato si ricollega all'esperienza vissuta dall'artista a Ravenna, fra i preziosi mosaici di quella città, dove Zancanaro ha ricoperto la cattedra di docente dell'Accademia, dall'altra, senza abbandonare la fastosità bizantina, ci riporta, invece, all'esperienza in Sicilia, alla rivisitazione della Magna Grecia e della cultura classica. Il vastissimo repertorio delle figure femminili degli ultimi anni è tipizzato da questo tratto vibrante, molto luminoso, ricco di fantasia e di elementi visionari.

Il greco fuori tempo diventa invece il segno nella serie del «Gibbo», di cui sono esposte alcune chine, e che ha come origine visiva l'amaro periodo passato da Tono Zancanaro, negli anni Quaranta, in ospedale, perché sospetto di un male incurabile. Ma il motivo di ispirazione nel fiaccidume del Gibbo, nell'oscena esposizione fallita di questa immonda senescenza, è da un lato politico, e da un altro, è demagogico, del ventennio fascista e del suo volto, dall'altra l'ispirazione giunge a Zancanaro mediata dalla fantasia popolare, che dilata i ricordi conferendo loro tratti demoniaci. È giustamente Ragghianti ritrova nel Rizzante, nel Polengo, gli stessi sistemi di colorazione iperbolica, di raffigurazione per immagini, della oscurità morale.

Luciana Anzalone

NELLA FOTO — Tono Zancanaro: «Poppea»

L'importanza di essere soli

LA DONNA MANCINA — Scritto e diretto da Peter Handke. Interpreti: Edith Clever, Bruno Ganz, Rüdiger Vogler, Bernard Minetti, Michel Lonsdale, Musiche: Johann Sebastian Bach e Antonio Vivaldi. Drammatico. Tedesco-federale. 1978.

Arriva con quattro anni di ritardo, rispetto alla sua presentazione al Festival di Cannes, l'«opera prima» cinematografica di Peter Handke, lo scrittore austro-tedesco, già nome di punta dell'avanguardia letteraria e teatrale europea, in questo dopoguerra. Con maggior tempestività, era apparso nelle librerie italiane il testo narrativo omonimo (e ologomo). I frequentatori del cinema dell'area germanica avevano avuto comunque occasione di apprezzare Handke come sceneggiatore e soggettista (vedi, in particolare, L'angoscia del portiere prima del calcio di rigore), per l'amico Wim Wenders.

La «donna mancina» del titolo è Marianne, sposata a Bruno, il quale lavora a Parigi per la succursale di una ditta del suo paese, la RPT. Un giorno, tornando il marito da un viaggio d'affari, lei gli chiede, con ferma gentilezza, di lasciarla. Bruno concede la separazione a fatica, e non senza qualche scatto di collera. I due, comunque, si rivedono periodicamente, grazie anche

ad amici comuni e al figlioletto, quasi adolescente, che rimane accanto alla mamma. Del resto, l'uomo, passabilmente schivo nei suoi virtù, giudica a breve termine la durata della rottura. Marianne, però, resiste nel suo proposito. Non ha altre relazioni sentimentali; scarsi sono i suoi legami umani, se si eccettuano quelli con il bambino. La scelta di Marianne è insomma una testarda, travagliosa ricerca di un cuore semplice di cui è priva, o mai conquistata. Sul tavolo della protagonista (che si sforza di riprendere un'attività di traduttrice) scorrono i suoi ricordi di Flaubert. E, a tratti, il suo destino sembra specchiarsi stranamente nell'amara sorte della povera domestica, nella parabola di una vita vissuta al servizio, in funzione esclusiva degli altri. I mesi passano, e così le stagioni. La come nevrosi di Marianne assume cadenze maniacali, poi è come se ripiegasse nell'accettazione di un peccato discorde col prossimo, di una fondamentale estraneità. Ognuno sta sempre più rinchiuso dentro di sé, anche in compagnia; i gesti sostituiscono le parole, divengono segnali allusivi, il più banale dei contatti reca un indizio di catastrofe. Il suicidio, l'autocannibalamento possono non avere, a volte, aspetti clamorosi, ma diluiscono nel tempo, al rallentatore. Con una freddezza «documentaria» simile a quella che

89. 88.

Oren lascia l'«Opera»

ROMA — Polemica conferenza stampa di Daniele Oren, direttore musicale dimissionario del Teatro dell'Opera di Roma. Al centro delle dichiarazioni del maestro israeliano le controversie con Gioacchino Lanza Tommasi, direttore artistico del Teatro. «La direzione attuale dell'Opera di Roma», ha detto Oren, «è dominata dalla politica, fattore distruttivo di tutte le arti». Oren ha anche criticato i cartelloni composti, secondo lui, di opere minori.

Pertini visita Cinecittà

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini visiterà venerdì Cinecittà. Il presidente parteciperà anche alla consegna del riconoscimento «Passaporto per Cinecittà», istituito dall'Ente gestione cinema e dalla Provincia di Roma, e del «Globo d'oro» (i premi della stampa estera assegnati quest'anno a Massimo Troisi, Francesco Rosi, Alberto Sordi, Monica Vitti, Mario Monicelli e Valeria D'Obici). Ad accogliere Pertini e Cinecittà ci sarà il sindaco di Roma, Velero.

Cosa c'è da vedere

- MAREGGIO AREZZO Gioielli. 100 fotografie inedite. Palazzo Galliciani in Corso d'Italia 113. Fino al 15 giugno. BOLOGNA Dipinti e archivio di Giorgio Morandi, Galleria d'Arte Moderna in piazza Costituzione 3. Fino al 22 giugno. BUSTO ARSIZIO Esercizi di lettura: Emilio Vedova, Galleria d'Arte Moderna. Fino al 21 giugno. FIRENZE Il disegno dell'alta moda italiana 1940-1970. Galleria d'Arte Moderna. Fino a settembre. MILANO Gioielli. Museo di Arte e Storia. Palazzo Reale e Palazzo Spina. Fino al 27 giugno. PALERMO Leonardo Savioff grafico e architetto. Palazzo del Podestà. Fino al 6 giugno. CASERTA Ernesto Treccani: 100 opere. Reggia di Caserta, Cappella Palatina. Fino al 15 giugno. FERRARA Giuliano Fini: l'edificio del sogno. Sala Benvenuto Tisi al Palazzo dei Diamanti. Fino al 27 giugno. LUGO Lucio del Pozzo. Parco Messeri. Fino al 20 giugno. MODENA Museo Meschirizzi antropologica. Palazzo dei Diamanti. Fino al 21 giugno. ORANICHESE Roy Lichtenstein 1970-1980. Oraniche. Fino al 4 luglio. GENOVA Le Linee della confraternite della Casacca. Palazzo Reale e Palazzo Spina. Fino al 27 giugno. PALERMO Alberto Nobilio retrospettiva. Lino Carlo Porta 2. Fino al 27 giugno. FAENZA Leonardo Savioff grafico e architetto. Palazzo del Podestà. Fino al 6 giugno. CASERTA Ernesto Treccani: 100 opere. Reggia di Caserta, Cappella Palatina. Fino al 15 giugno. FERRARA Giuliano Fini: l'edificio del sogno. Sala Benvenuto Tisi al Palazzo dei Diamanti. Fino al 27 giugno. LUGO Lucio del Pozzo. Parco Messeri. Fino al 20 giugno. MODENA Museo Meschirizzi antropologica. Palazzo dei Diamanti. Fino al 21 giugno. ORANICHESE Roy Lichtenstein 1970-1980. Oraniche. Fino al 4 luglio. GENOVA Le Linee della confraternite della Casacca. Palazzo Reale e Palazzo Spina. Fino al 27 giugno. PALERMO Alberto Nobilio retrospettiva. Lino Carlo Porta 2. Fino al 27 giugno. FAENZA Leonardo Savioff grafico e architetto. Palazzo del Podestà. Fino al 6 giugno. CASERTA Ernesto Treccani: 100 opere.

- maglie. Biblioteca Comunale Lazzerini in via del Ceppo Vecchio. Fino al 13 giugno. ROMA Disegno del Canova del Museo di Bassano. Musei Capitolini. Fino al 21 giugno. UFFICINE Disegno del restauratore. Palazzo Barberini. Fino al 31 luglio. KOUNELIS Galleria Anna d'Ascanio in via del Babuino 29. Fino al 29 giugno. Artisti dell'Accademia Americana in Roma. American Academy in via Angelo Masina 5. Fino al 15 giugno. Artisti tedeschi a Villa Messala. Largo di Villa Massimo 1. Fino al 12 giugno. Avanguardia Transavanguardia. Mura Aureliane (parte Meridionale). Fino al 30 giugno. DINO PEDRILLI fotografo. Galleria Pan in via del Fiume 3/A. Fino al 5 giugno. Spoleto anni '50: Leoncillo, De Gregorio, Marignoli, Raspil. Galleria l'Atto in via del Babuino 114. Fino al 3 luglio. Artista Steffroni dipinti 1975-1981. Galleria «La Margherita» in via Giulia 108. Fino al 30 giugno. Giuseppe Uncini. Galleria Arco d'Albert in via Albert 14. Fino al 20 giugno. Federico Zandomeneghi: disegni 1875/1917. Galleria dell'Occa in via dell'Occa 41. Fino al 5 giugno. Claudio Bonichi. Galleria di Gabbanio in via della Fressa 51. Fino al 12 giugno. RAVENNA Luca Longhi e la pittura su tavola in Romagna nei 500. Loggia Lombardiana. Fino al 20 giugno. SAN GIMIGNANO Donatello Bec antropologia. Palazzo Comunale. Fino al 30 giugno.